

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 ottobre 2014



ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 45	I professionisti: no all'assimilazione sulla trasparenza	Mauro Pizzin	1
Italia Oggi	24/10/14	P. 27	Ordini soggetti all'anticorruzione	Andrea Mascolini	2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	24/10/14	P. 31	Casse, si tratta sui rendimenti	Ignazio Marino	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 6	Sblocca-Italia, sì alla fiducia	Giorgio Santilli	4
-------------	----------	------	---------------------------------	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 6	Squinzi: per ripartire le infrastrutture sono fondamentali	Nicoletta Picchio	5
-------------	----------	------	--	-------------------	---

TAV

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 13	Il costo della Tav sale a 12 miliardi	Alessandro Arona Maria Chiara Voci	6
Sole 24 Ore	24/10/14	P. 13	Da Roma è arrivata una lezione di trasparenza	Giorgio Santini	8

AVCPASS

Italia Oggi	24/10/14	P. 33	Appalti, comuni critici sull'Avcpass. Fassino incontra Cantone	Andrea Mascolini	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 12	Energia, Ue alla ricerca dell'equilibrio	Beda Romano	10
Sole 24 Ore	24/10/14	P. 12	Riconoscere gli errori e voltare pagina	Jacopo Giliberto	12

BREVETTI

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 15	«Una legge per i brevetti»		13
-------------	----------	-------	----------------------------	--	----

PEC

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 45	Comunicazioni Pec solo per pochi	Luigi Fruscione, Benedetto Santacroce	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	---	----

ANAC

Italia Oggi	24/10/14	P. 30	Via libera al collegamento online tra Accrediti e Anac		16
-------------	----------	-------	--	--	----

CENTRO STUDI CNI

Il Giornale Dell' Ingegnere	01/09/14		Ingegneri, il futuro? Bisogno fare "network"	Roberto Di Sanzo	17
-----------------------------	----------	--	--	------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	24/10/14	P. 45	I commercialisti nell'Osservatorio		19
Italia Oggi	24/10/14	P. 31	Commercialisti, 17 ordini dicono no alla chiusura	Benedetta Pacelli	20

Anticorruzione. Dopo la delibera Anac I professionisti: no all'assimilazione sulla trasparenza

Mauro Pizzin

■ L'applicabilità della legge Severino sull'anticorruzione, e quindi delle norme sulla trasparenza previste dal decreto legislativo 33/13, anche ai **Consigli degli ordini** e ai **Collegi professionali**, definita dall'Anac con la delibera 145/14 dello scorso mercoledì (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), ha destato tra i professionisti più di qualche dubbio.

A partire da Marina Calderone, presidente di quel Comitato unitario delle professioni (Cup) che sulla questione aveva inviato un parere pro veritate di segno contrario rispetto all'assimilazione alla stessa Autorità anticorruzione. «Le conclusioni della delibera ci lasciano oltremodo perplessi - sottolinea Calderone -. A suo tempo, avevamo presentato un parere articolato ed esaustivo su tutte quelle che sono le caratteristiche di rilievo degli ordini professionali che ne delineano e ne demarcano la specialità rispetto alle Pa in generale, a partire dal fatto che traggono le loro risorse attraverso l'autofinanziamento degli iscritti. L'assimilazione degli ordini a realtà che ben poco hanno in comune con la nostra situazione non può essere condivisa». La delibera impone il recepimento in tempi stretti di numerose procedure, altro problema di non facile superamento. «Il problema più grosso - evidenzia la presidente del Cup - è per le centinaia di Consigli territoriali, particolarmente quelli di piccolissime dimensioni, che sono già in grandissima difficoltà operativa e non dispongono di risorse economiche sufficienti a implementare le procedure richieste. Queste disposizioni, infatti, ne aggravano la funzionalità. Risulta difficile comprendere quale sia la logica alla base di questo provvedimento. Basti pensare che i Consigli territoriali gestiscono, nella stragrande parte dei casi, poche migliaia di euro di quote degli iscritti».

Per Davide Di Russo, vicepresidente del Consiglio nazionale dei dottori **commercialisti** e de-

gli esperti contabili, la delibera dell'Anac «nulla aggiunge e nulla toglie agli ordini professionali. Non vi sono dubbi, infatti, che anche il nostro Consiglio nazionale, in quanto ente pubblico non economico nazionale operante sotto la vigilanza dello Stato, vada annoverato tra i destinatari del decreto 33/13. Tuttavia - aggiunge - quanto detto non significa che agli ordini e ai collegi siano, in via automatica, indistintamente applicabili tutti gli obblighi previsti dal decreto in questione». Anche alla luce della delibera 65/13 Civit del 31 luglio 2013, in particolare, l'articolo 14, comma 1, lettera f) del decreto 33/13 - che richiaman-

LE PUNTUALIZZAZIONI

Calderone (Cup): problemi soprattutto per i consigli locali - Per Di Russo (commercialisti): non tutti gli obblighi ci riguardano

do l'articolo 2 della legge 441/82 impone di rendere pubblica la situazione patrimoniale degli eletti - per Di Russo non può essere applicato «ai componenti degli ordini e dei collegi in quanto non rientranti tra i soggetti considerati all'articolo 1 della richiamata legge 441/82. Resta inteso - conclude tuttavia - che il Consiglio nazionale, ispirandosi ai principi di trasparenza, pur in assenza di vincolo giuridico provvederà comunque alla pubblicazione dei dati reddituali relativi ai suoi componenti».

Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli **ingegneri** e portavoce delle **Rete Professioni Tecniche** (Rpt), dopo aver ricordato che «a livello di Consiglio abbiamo già diramato a suoi tempo una circolare dando indicazioni sulle modalità d'applicazione del decreto 33/13» ritiene, infine, da parte sua che non ci saranno problemi ad applicare il dettato della delibera Anac «dopo aver fatto, tuttavia, le nostre valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo dice una delibera dell'Anac

Ordini soggetti all'anticorruzione

DI ANDREA MASCOLINI

Gli ordini e i collegi professionali sono soggetti alla legge anti corruzione. E quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera 145/2014 firmata dal presidente Raffaele Cantone, in risposta a una richiesta di parere formulata dal Cup (Comitato unitario professioni), che alla richiesta aveva allegato un parere pro veritate teso a escluderne l'applicazione. Il parere prende le mosse dell'articolo 1, comma 59 della legge 190 secondo cui le disposizioni di prevenzione della corruzione si applicano a tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001 in base alla quale sono «amministrazioni» anche gli «enti pubblici non economici». La delibera sottolinea che l'articolo 3, comma 1 del dpr n. 68/1986 stabilisce che «all'interno del comparto del personale degli enti pubblici non economici, rientra il personale degli ordini e dei collegi professionali e relative federazioni, consigli e collegi nazionali». Stabilita quindi l'appartenenza degli ordini alla categoria degli enti pubblici non economici, la delibera richiama

anche la giurisprudenza della Cassazione del 2001 (n. 21226) sulla qualificazione giuridica della Federazione degli ordini dei farmacisti, in cui, dopo avere escluso la sottoposizione alla giurisdizione della Corte dei conti degli ordini professionali, si era affermata «la natura indiscutibile di ente pubblico nazionale di detta Federazione» e quindi di ogni ordine professionale. Ciò in ragione del loro operare sotto la vigilanza dello stato, per scopi di carattere generale, con la conseguenza che «le prestazioni lavorative subordinate integrano un rapporto di pubblico impiego». Per Cantone, quindi, «non appare condivisibile la soluzione» che sarebbe stata prospettata nel parere legale allegato dal Cup, centrato sulla qualificazione di ente associativo dell'ordine professionale e quindi sulla sua esclusione dalla legge 190. Viceversa gli ordini e collegi professionali dovranno, entro 30 giorni, adottare il Piano triennale della prevenzione della corruzione, il programma triennale della trasparenza o dei codici di comportamento e la nomina di un responsabile della prevenzione della corruzione dell'ente.

—© Riproduzione riservata—



I vertici dell'Adepp chiedono un incontro al ministro Padoan. Interviene anche il Cup

Casse, si tratta sui rendimenti Camporese: il governo apre alla possibilità di modifiche

DI IGNAZIO MARINO

Intervenire con un emendamento durante il passaggio parlamentare del disegno di legge sulla stabilità per scongiurare l'innalzamento della tassazione, dal 20 al 26%, delle rendite finanziarie delle Casse private a partire dal 1° gennaio 2015. Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'Associazione degli enti dei professionisti), ieri, ha incontrato i colleghi degli altri Istituti pensionistici e ha fatto sapere di aver avuto in questi giorni dei contatti con esponenti del governo i quali hanno mostrato delle aperture a recepire nel ddl il concetto che la previdenza obbligatoria non è speculazione e che pertanto una tassazione al 26% è davvero eccessiva. Non solo. Nonostante il diverso giudizio sull'azione di governo da parte dei presidenti delle Casse, l'assemblea di ieri ha deciso di procedere autonomamente alla generazione di un fondo chiuso di investimento nell'economia reale del paese con una «cifra superiore al miliardo, sicuramente più che doppia». Notizie che, però, non hanno rassicurato il Comitato unitario delle professioni. Marina Calderone, infatti, ha scritto una lettera a Camporese per chiedere un incontro e studiare una strategia comune.

Il vertice Adepp. Ufficialmente la riunione delle Casse si è conclusa con la richiesta di un nuovo incontro al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan per chiarire quello che è stato definito diplomaticamente un «frain-tendimento» sull'attività degli enti che non può essere considerata speculativa. «Si tratta di una evidente e stridente contraddizione», si legge nel comunicato stampa di fine seduta, «che viola il patto che il legislatore ha voluto vent'anni fa: diventi privato, ti fai carico delle passività accumulate quando eri pubblico, gestisci in autonomia una finalità sociale fondamentale, strettamente vigilato dai



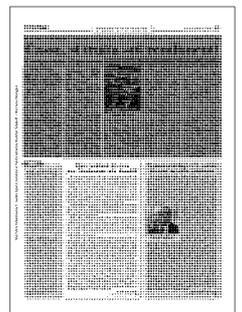
Andrea Camporese

ministeri competenti, dalla Covip, dalla Corte dei conti e dalla Commissione bicamerale sugli Enti previdenziali. Non esistono motivazioni plausibili e spiegabili a 2 milioni di professionisti italiani. Non esistono giustificazioni di fronte a colleghi tedeschi o francesi che vedono i rendimenti dei loro versamenti non tassati affatto in un mercato unico europeo nel quale, oggi, ci presentiamo con una zavor-

ra pesantissima». Al di là delle rassicurazioni di Camporese, tuttavia, durante il vertice sono emerse visioni molto distanti fra loro circa l'azione di contrasto alla legge di stabilità. Ha lasciato il segno l'uscita sui giornali di Cassa dottori commercialisti circa la volontà di valutare la liquidazione dell'intero pacchetto di titoli di stato (800 milioni di euro) in segno di protesta. Un muro contro muro condiviso da alcuni presidenti ma anche condannato da altri e destinato a pesare sulla trattativa con il governo.

La lettera del Cup. Nel dibattito sull'aumento della tassazione delle rendite è entrato anche il Comitato unitario delle professioni guidato da Marina Calderone. Che dopo un vertice dedicato alla questione ha deciso di scrivere una lettera a Camporese per chiedere di unire le forze e fare fronte comune su tematiche condivise come il futuro previdenziale dei professionisti. «Gli ordini e i

collegi professionali», scrive la Calderone, «non vogliono certamente sostituirsi alle rappresentanze delle Casse nella politica di gestione dei contributi versati dai loro iscritti; tuttavia, anche per la concomitanza con alcuni altri provvedimenti che il governo ha presentato e alcuni in via di definizione che hanno una diretta riverberazione sul contesto di nostra diretta competenza, riterremmo utile creare a brevissimo una occasione di confronto. A nostro avviso», si legge sulla missiva, «è estremamente importante individuare una strategia comune che ci consenta di presentarci agli incontri con il governo con una linea di azione concertata che tenga conto di tutte le sensibilità dei soggetti da noi rappresentati. Ogni qualvolta abbiamo saputo essere uniti», conclude, «abbiamo ottenuto i risultati migliori a vantaggio dei nostri iscritti e dei cittadini italiani che ogni giorno, con rinnovata fiducia, si affidano ai professionisti».



Le vie della ripresa
LE MISURE PER I CANTIERI

I fondi per le calamità naturali
La Ragioneria blocca anche il raddoppio
del «fondo Genova» da 50 a 100 milioni

Al Senato la prossima settimana
Il provvedimento passa con 316 sì e 198 no:
oltre 200 emendamenti approvati, testo definitivo

Sblocca-Italia, sì alla fiducia

Ok al Mef: saltano Iva al 4% sui lavori in casa e defiscalizzazioni per autostrade in esercizio

Giorgio Santilli
ROMA

Il Governo incassa la fiducia (316 sì, 198 no) sullo sblocca-Italia, un testo che ormai si può considerare definitivo dopo le 50 correzioni imposte dalla Ragioneria e recepite ieri mattina dalla commissione Bilancio. Saltano l'Iva al 4% sui lavori in casa e l'estensione della defiscalizzazione alle autostrade in esercizio, mentre torna l'esame del Cipe (oltre che della Ue) sulle modifiche alle convenzioni e ai piani economici delle concessionarie autostradali. Cancellato anche il raddoppio da 50 a 100 milioni del fondo per le calamità naturali (Genova compresa). Il voto finale della Camera e la trasmissione del testo al Senato - che avrà tempo fino all'11 novembre per convertire - avverranno soltanto giovedì prossimo, dopo che la prima parte della settimana sarà dedicata - con un tempo insolitamente lungo - alla votazione degli ordini del giorno.

Il testo finale riconferma i capisaldi del decreto del governo, a partire dai 3,9 miliardi destinati alle opere infrastrutturali considerate cantierabili, ma introduce oltre 200 modifiche che sono il frutto di un lavoro estenuante di oltre tre settimane a pieno ritmo nella commissione Ambiente guidata da Ermete Realacci. Gli emendamenti presentati sono stati 2.200,

RELATRICE SODDISFATTA

Chiara Braga (Pd): più concorrenza, semplificazioni edilizie sul patrimonio esistente e riforma idrica che migliora il servizio ai cittadini

quelli votati oltre 1.200 ed è pesato l'ostruzionismo duro dei Cinquestelle, mentre a confermare il percorso accidentato è anche l'appendice di ieri con un numero davvero straordinario di correzioni imposte dal Mef.

A fare un bilancio positivo è la relatrice del provvedimento, Chia-

ra Braga (Pd). «Abbiamo fatto un buon lavoro - dice - perché abbiamo mantenuto il principio condiviso con il governo di sbloccare procedure e lavori per far ripartire l'Italia, ma al tempo stesso abbiamo inserito alcune importanti modifiche migliorative. Fondamentale, in particolare, il rafforzamento della trasparenza e della concorrenza che otteniamo garantendo un più ampio accesso al mercato delle imprese, nella convinzione che l'Italia non si sblocca se non si garantisce alle imprese di accedere agli investimenti». La riduzione delle trattative private e delle deroghe al codice degli appalti, così come il caso delle autostrade, vanno in questo senso.

Sul parere molto critico del Mef al testo della commissione, Braga evita qualunque polemica diretta, ma evidenzia che «sarebbe stato utile un maggiore coordinamento all'interno del governo e una maggiore partecipazione di tutti i cinque ministeri competenti al lavoro in commissione».

Nel merito, Braga esprime soddisfazione anzitutto per la riforma della governance locale nella gestione dei servizi idrici. «Contrariamente a quanto detto dai Cinquestelle - dice Braga - non abbiamo affatto tradito lo spirito del referendum, ma abbiamo creato le condizioni per una maggiore efficienza del servizio idrico, favorendo un contributo degli enti locali a un miglioramento delle gestioni e a un aumento degli investimenti per cui rafforziamo anche le garanzie reali. Si superano le gestioni frammentate e si impone ovunque il gestore unico. Cancelliamo l'obbligo di vendita delle azioni dell'Acquedotto pugliese e acceleriamo il piano da 4 miliardi per la depurazione e per la difesa del suolo». Soddisfazione anche per aver aperto la strada a un uso più flessibile e intelligente del patto di stabilità interno (per esempio con i 300 milioni delle opere urgenti dei comuni e delle opere segnalate a Palazzo Chigi) «che ora dovrà trovare una revisione

più organica nella legge di stabilità». Bene, infine, le semplificazioni edilizie. «Abbiamo dato una risposta - dice Braga - a un'esigenza molto avvertita e diffusa nel Paese, ma lo abbiamo fatto privilegiando sempre il recupero dell'esistente, la riqualificazione delle città e le opportunità di nuovi investimenti per il settore dell'edilizia, senza che vi sia un solo punto del testo in cui si dia spazio a un maggiore consumo del suolo, all'abusivismo o a condoni mascherati». Quanto all'Iva al 4% per i lavori in casa già agevolati dai bonus fiscali, «la soluzione individuata per la copertura era sbagliata, ma è stato posto un tema nuovo, che non si può liquidare, di come usare anche la leva fiscale per rendere più conveniente il recupero dell'esistente rispetto alle nuove costruzioni». Il rammarico più grande aver dovuto tagliare, per il parere del Mef, i 50 milioni di risorse aggiuntive (ai 50 già previsti con il governo) per le calamità naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA

200

Le modifiche della Camera

Tante sono state le modifiche approvate al testo da Montecitorio, frutto di un lavoro estenuante di oltre tre settimane a pieno ritmo in commissione Ambiente

1.200

Gli emendamenti votati

Tante sono state le proposte di modifica votate su 2.200 presentate. È pesato, in particolare, l'ostruzionismo duro dei Cinquestelle

50

Le correzioni del Mef

Addirittura 50 le correzioni imposte dalla Ragioneria e recepite ieri mattina dal parere della commissione Bilancio



Confindustria. «Serve piano di investimenti»

Squinzi: per ripartire le infrastrutture sono fondamentali

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Puntare sulla infrastruttura per rilanciare l'economia. «Sono uno dei tasselli fondamentali per far ripartire il Paese, questo è fuori discussione». Giorgio Squinzi insiste su un programma di investimenti pubblici e anche privati per riattivare la domanda interna. È un tasto su cui preme da tempo e su cui è tornato ieri, all'inaugurazione di Expotunnel, il Salone delle tecnologie per il sottosuolo e delle grandi opere, che si è aperto a Bologna. «Abbiamo apprezzato la filosofia del decreto legge Sbocca-Italia», ha detto il presidente di Confindustria. «Si tratta di un primo passo, che noi consideriamo ancora piccolo anche se significativo, per affrontare la fase recessiva in corso, che conferma il tentativo di rilanciare soprattutto gli investimenti pubblici e in parte quelli privati, prevalentemente nel settore delle opere pubbliche o di interesse pubblico».

Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, secondo Squinzi è molto conscio del ruolo del rilancio delle infrastrutture per superare la crisi. «Si è impegnato ed ha recuperato risorse». 13,9 miliardi di euro riallocati sul Fondo infrastrutture «sono una boccata d'ossigeno per un settore le cui difficoltà tutti conosciamo, ormai allo stremo». Il presidente di Confindustria ha sottolineato il rischio che i tagli previsti al Fondo sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 rischiano di non renderne efficiente l'impiego come si vorrebbe, «ma contiamo sulla nota abilità del ministro Lupi per una stabilizzazione delle risorse». Inoltre sono positive le scelte di ampliare la base finanziaria pubblica ricorrendo alla gestione separata della

Cassa depositi e prestiti e l'attenzione riservata alle piccole opere.

È importante che oltre agli interventi di natura finanziaria nello Sbocca-Italia ci siano anche misure procedurali e amministrative, di semplificazione e accelerazione dei processi. Gli industriali «valutano positivamente ogni misura che il governo potrà o ha già messo in campo per accompagnare le riforme con interventi specifici che ridiano slancio alla nostra economia e, non a ca-

L'AZIONE DEL GOVERNO

Le risorse riallocate sul Fondo infrastrutture «sono una boccata d'ossigeno per un settore ormai allo stremo»

so, in ogni nostro intervento sollecitiamo misure anticicliche che puntino sulle infrastrutture, da un lato, e sulle regole e la loro semplificazione, dall'altro».

Servono interventi strutturali, come quello deciso dal governo sull'Irap: «È un provvedimento che va in una direzione giustissima. Pensavamo che si sarebbe dovuto fare un intervento forte a favore di una riduzione del costo del lavoro e soprattutto per far avanzare realmente le riforme», ha continuato il presidente di Confindustria, rispondendo ad una domanda sulla politica dei bonus decisa dal governo. Sempre a margine del suo intervento, prima ancora di conoscere i contenuti della lettera arrivata da Bruxelles sulla manovra, Squinzi aveva manifestato qualche dubbio sul giudizio della Ue: «Quello che verrà fuori da Bruxelles non è così scontato».

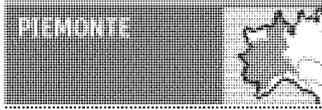
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino-Lione. L'aggiornamento delle previsioni emerge nel contratto di programma con Rfi firmato ad agosto dal ministro Lupi e dall'ad di Ferrovie, Elia

Il costo della Tav sale a 12 miliardi

Salta la previsione delle coperture finanziarie: all'Italia ora mancano risorse per 1,7-1,8 miliardi



**Alessandro Arona
Maria Chiara Voci**

La tratta internazionale della Torino-Lione, il cui costo per i lavori era calcolato in 8,329 milioni di euro a inizio 2012, richiederà in realtà un esborso - a valori correnti, aggiornati a oggi - di 12 miliardi (precisamente, 11,977 milioni).

Ciò significa che l'Italia, su cui grava secondo il trattato Italia-Francia di due anni fa il 57,9% della spesa per i lavori, dovrà garantire la copertura non di 4,8 miliardi di euro, ma di 6,9 miliardi. Se dall'Europa arriverà l'auspicato 40% di finanziamento (il massimo pos-

L'OBIETTIVO

L'Italia punta a ottenere dall'Unione europea finanziamenti per il 40% del costo dell'infrastruttura: possibile, ma non scontato

sibile per le reti Ten-T transfrontaliere), la quota da garantire con il bilancio italiano sarà di 4,16 miliardi di euro. E non i 2,9 miliardi che venivano finora calcolati in base ai dati Ltf (la società mista italo-francese incaricata di gestire la progettazione e realizzazione dell'opera).

Le previsioni di costo aggiornate emergono dal Contratto di programma Rfi 2012-2016, firmato l'8 agosto scorso dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi e dall'amministratore delegato di Fs, Michele Elia e di cui il Dl Sblocca Italia accelera l'iter di approvazione.

Di conseguenza, in base a questi dati "freschi", con gli attuali finanziamenti disponibili (2,420 milioni per l'opera), restano da reperire per lo Stato italiano almeno 1,7/1,8 miliardi di euro. E questa è un'altra novità, perché l'opera veniva data per interamente finanziata (con i fondi Ue al 40%).

Ai circa 12 miliardi di euro di costo aggiornato vanno poi aggiunti studi e progettazioni (sono compresi anche i cunicoli esplorativi e le discenderie), il cui costo è di 1.612 milioni (di cui 855, il 53%, a carico dell'Italia), interamente dotati di copertura finanziaria.

Il costo totale aggiornato della Torino-Lione (tratta internazionale) è dunque di 13,589 milioni di euro (11,977 milioni per l'opera e 1.612 per studi e progettazioni), di cui 7,789 a carico dell'Italia.

Al momento, secondo il contratto Rfi, questa cifra è coperta solo per 3,275 milioni (gli 855 per studi e progettazioni e una quota di 2,420 milioni per i lavori), mentre restano da reperire 4,514 milioni. L'obiettivo come si diceva è ottenere dall'Unione europea (rispondendo al bando aperto fino a febbraio per il supporto alle grandi reti di trasporto) finanziamenti per il 40% del costo dell'infrastruttura, cosa teoricamente possibile, ma non scontata. Se così avvenisse, comunque, resterebbero da trovare da parte del nostro Paese almeno 1,7/1,8 miliardi di euro, di cui però solo 1,2 miliardi dal 2015 al 2020 (in base alle previsioni sull'avanzamento della spesa).

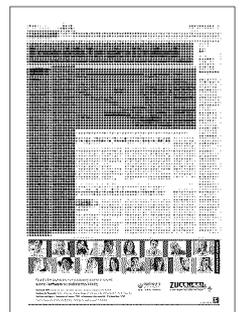
Fatta chiarezza sulle cifre riportate da Rfi, ora resta da capire perché - in tutti i documenti ufficiali e nelle dichiarazioni rese fino ad oggi - la cifra universalmente riportata sia sempre e solo stata quella di 8,3 miliardi (aggiornata di recente a 8,5 miliardi).

Non si tratta in realtà né di un giallo né una guerra di numeri tra Ltf e Rfi. Ma solo di una differenza di "punti di vista". A seconda che alla Tav si guardi dal versante transalpino o dalla Valle di Susa. Francia e Italia usano, infatti, criteri contabili diversi per comporre il preventivo di spesa delle grandi opere. In Francia i costi si calcolano in euro costanti, al valore di approvazione del progetto, senza poi tenere conto degli aumenti che incideranno nel tempo per via della cre-

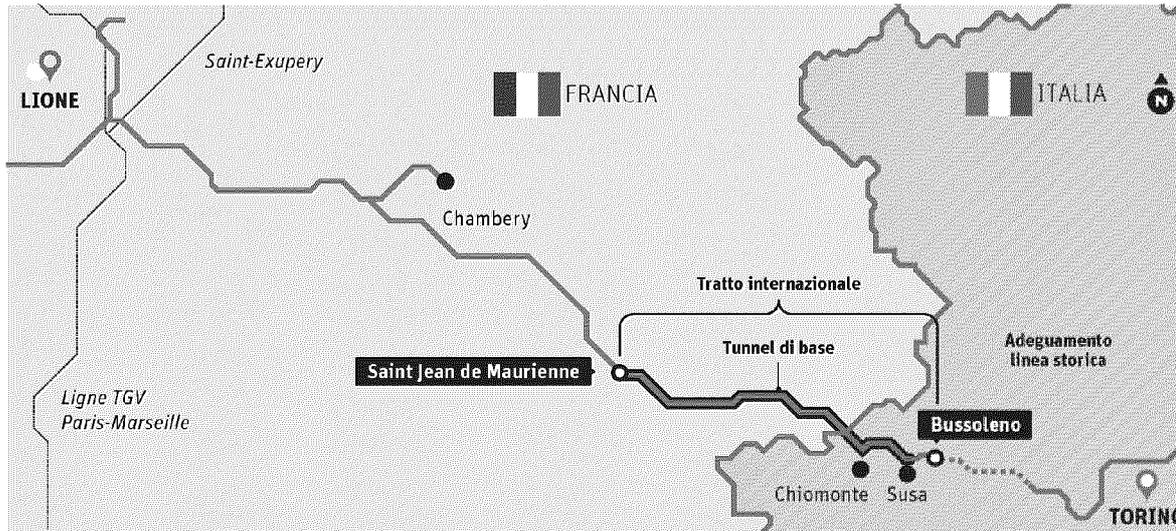
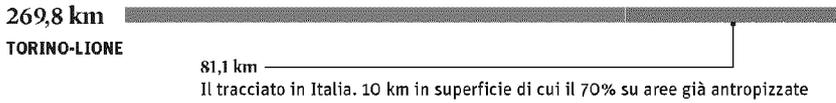
scita dell'inflazione, del costo dei materiali e via dicendo, e che verranno poi calcolati solo al momento di finanziare l'opera. Al contrario, in Italia, la tendenza è portarsi avanti: i valori sono espressi in euro correnti, aggiornati a prezzi attuali e (in teoria) in grado di assorbire eventuali integrazioni e varianti in corso d'opera.

La scelta, poi, di comunicare sempre e solo la "versione" francese del budget dipende dal fatto che Ltf è una società di diritto francese, pur essendo partecipata anche da Rfi. La sede legale è a Chambéry. Per questo le cifre le ha sempre diffuse in euro costanti. Che significa 8,3 miliardi (8,5 nei documenti più recenti) per la tratta internazionale, che comprende la galleria di base più le stazioni internazionali di Susa e St. Jean de Maurienne e i raccordi con le linee storiche. La cifra sale a 9,9 miliardi se si aggiungono anche i fondi già coperti per studi e progettazioni.

A risolvere ogni dubbio sulle cifre dovrà comunque intervenire l'approvazione del progetto definitivo della tratta internazionale da parte del Cipe: un passaggio atteso entro la fine dell'anno e che dovrebbe consentire a Italia e Francia di definire insieme quale sarà il costo dell'opera da indicare nella documentazione da inviare a Bruxelles e su cui verranno richiesti i finanziamenti Ten-T 2014-2020.



La mappa e i conti



LA «FATTURA»

57,9%

La quota dell'Italia
Secondo il trattato stipulato tra Italia e Francia, a Roma compete una quota di spesa pari al 57,9% del totale. Alla luce dei nuovi conti e considerando l'arrivo dalla Ue del 40% di finanziamento, la quota da garantire con il bilancio italiano sarà di 4,16 miliardi e non 2,9 come finora calcolato

1,6 miliardi

I costi per studi e progettazioni
Ai circa 12 miliardi di euro di costo aggiornato vanno poi aggiunti studi e progettazioni (sono compresi anche i cunicoli esplorativi e le discenderie), il cui costo è di 1.612 milioni (di cui 855, il 53%, a carico dell'Italia), interamente dotati di copertura finanziaria

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Da Roma è arrivata una lezione di trasparenza

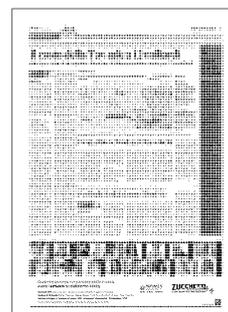
Per una volta l'Italia dà lezioni di trasparenza: la notizia, nero su bianco, dell'adeguamento verso l'alto dei costi della Torino-Lione (tratta internazionale) da 8,3 a 12 miliardi è stata iscritta nel contratto di programma fra Ferrovie italiane e ministero delle Infrastrutture mentre la concessionaria Ltf (società di diritto francese) resta ferma, in virtù dei differenti regolamenti contabili utilizzati oltralpe, alle stime a costi costanti 2010 del progetto approvato.

Ricordiamo che il «costo a vita intera» di un'opera-criterio contabile voluto dal Parlamento italiano proprio per dare trasparenza ai conti delle infrastrutture - è una modalità di calcolo più aderente alla realtà perché segue il valore corrente delle risorse necessarie anno per anno per l'intera durata della fase di costruzione. Essendo modalità di calcolo differenti, sarebbe improprio dedurre che c'è stata lievitazione di costi di 4 miliardi. È vero però che la stima italiana aggiorna le previsioni progettuali e tiene conto dell'inflazione attesa sul costo dei materiali.

Numeri da trattare con cautela per evitare strumentalizzazioni, soprattutto da parte di chi si oppone pregiudizialmente alla realizzazione di un'opera che resta strategica per la Ue, per l'Italia e per la Francia. Priorità ribadita in tutti i programmi degli ultimi dieci anni. Certamente la trasparenza sui costi si chiama dietro la necessità di trasparenza sui finanziamenti perché si attende ancora la decisione definitiva della Ue sul finanziamento del 40% e

ora si apre anche una questione di ulteriori risorse nazionali da reperire. L'impegno dei due governi e dell'Unione deve essere però a reperire le risorse per andare avanti con il progetto.

Soprattutto è Bruxelles a non potersi tirare indietro proprio ora che la politica di investimenti in infrastrutture sembra uscire dal balbettio un po' contraddittorio di questi decenni trascorsi - fra grandi programmi, buone intenzioni e risorse comunitarie limitate - e diventa pilastro dell'azione della nuova commissione Juncker e di un'Europa più attenta alla crescita. È lì, in quel «piano Juncker» da 300 miliardi, che la soluzione va trovata. Non per frenare o balbettare ancora, ma per accelerare. Così ognuno sarà chiamato ancora una volta a fare la propria parte.



Appalti, comuni critici sull'Avcpass. Fassino incontra Cantone

Comuni sempre critici e sul piede di guerra per il sistema di verifica dei requisiti nelle gare di appalto pubblico (il cosiddetto Avcpass, acronimo di Authority virtual company passport), di cui sono state ribadite anche di recente le problematiche che potrebbero rallentare l'azione amministrativa, fino al blocco delle procedure di appalto. A breve però l'Anci, su invito del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, potrebbe rispondere alla richiesta di un incontro finalizzato a esaminare in concreto i punti critici del sistema, peraltro segnalate anche dagli operatori economici. L'Avcpass, istituito in base all'articolo 6-bis del dlgs 163/2006 che ha affidato all'Autorità il compito di dare vita a una Banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bndcp), ha lo scopo di consentire alle stazioni appaltanti di verificare la veridicità delle autodichiarazioni presentate in sede di gara dagli operatori economici in merito al possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario necessari per la partecipazione alla gara.

Il sistema, come ribadito anche dal comunicato diffuso il 22 ottobre dal presidente Anac, è obbligatorio dal primo luglio 2014 e deve essere applicato per tutte le procedure in relazione alle quali è stato acquisito il Codice identificativo gara (Cig) a decorrere da inizio luglio. Il termine di decorrenza del sistema di verifica messo a punto dall'allora Avcp, oggi Anac, è stato più volte prorogato (doveva entrare in vigore il 1° luglio 2013) e ancora nel decreto «Sblocca Italia» erano state presentati emendamenti per un ulteriore rinvio, nel presupposto che vi siano diversi problemi applicativi. Prova di ciò ne sia il fatto che nelle poche gare in cui è stato ritenuto applicabile l'Avcpass, le stazioni appaltanti si sono anche riservate la possibilità di verificare i requisiti con il tradizionale metodo cartaceo.

L'Anci, in particolare, sono diversi mesi (fino

all'ultima lettera trasmessa il 9 ottobre a Raffaele Cantone a firma di Piero Fassino) che segnala numerosi problemi. In primis è stato sottolineato che l'Avcpass «non garantisce la celerità di gestione delle informazioni promessa e posta dall'Autorità come obiettivo primario» e che «la difficoltà di adempiere tempestivamente alle richieste formulate dagli utenti impedisce a quest'ultimi l'osservanza dell'obbligo di utilizzo del sistema che, altrimenti, condurrebbe alla dilatazione dei tempi di gara o al non rispetto di quest'ultimi». Per l'Anci, inoltre, lo strumento informatico messo a punto dall'Autorità negli anni scorsi «non tiene in debito conto della diversità, complessità e dell'organizzazione interna dei comuni, nonché delle molteplici tipologie di procedure di gara previste dal codice», elemento questo

segnalato anche da diverse associazioni di categoria.

Secondo i comuni, inoltre, «la previ-

sione di una normativa omogenea slegata non solo alle esigenze del territorio ma anche alle caratteristiche ed al grado di complessità di ogni procedura di gara, potrebbe non assicurare l'effettività di utilizzo del sistema, né il rispetto del principio di proporzionalità». Tutti problemi serissimi che a fronte dei costi sostenuti per la messa a punto del sistema, impongono un accurato screening delle criticità sollevate da più parti. E proprio per questa ragione il presidente Anac ha chiesto al presidente dell'Anci, Piero Fassino, un incontro per analizzare le criticità di funzionamento del sistema Avcpass, ossia il sistema informativo per la verifica dei requisiti alle procedure di gara d'appalto. Il 9 ottobre Fassino aveva scritto a Cantone prospettando il rischio che l'Avcpass invece di costituire un valido supporto per tutte le stazioni appaltanti, rallentasse l'attività dei comuni e delle imprese.

Andrea Mascolini



Ambiente. I Ventotto ipotizzano un delicato accordo sui futuri obiettivi climatici da qui al 2030 salvaguardando la competitività

Energia, Ue alla ricerca dell'equilibrio

Emissioni giù del 40% rispetto al 1990, rinnovabili ed efficienza da portare al 27%

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I Ventotto erano ieri sera alla ricerca di un accordo sui futuri obiettivi climatici dell'Unione da qui al 2030. La trattativa appariva difficile, segnata dai timori di molti Paesi per i costi eccessivi in un momento di crisi economica. In ballo vi sono tre nuovi obiettivi ambientali. Secondo una ipotesi di intesa questi prevedono una riduzione delle emissioni nocive del 40%; una quota delle rinnovabili nella produzione energetica di almeno il 27%; e un incremento dell'efficien-

IL COMPROMESSO

Traguardi difficili da tagliare perché la diplomazia impegnata a trovare un punto comune non ha previsto alcun obiettivo nazionale

za energetica anch'esso del 27%.

Arrivando al Consiglio europeo ieri pomeriggio qui a Bruxelles, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha riassunto la quadratura del cerchio che i Ventotto devono trovare su un tema scottante, sentito da molte opinioni pubbliche, ma che divide il mondo imprenditoriale in numerosi paesi: «Dobbiamo considerare (...) la nostra competitività a livello internazionale, ma allo stesso tempo vogliamo un accordo che sia ambizioso».

In gennaio, la Commissione Barroso presentò tre obiettivi: una riduzione delle emissioni nocive del 40% rispetto ai dati del 1990; una quota delle rinnovabili nella produzione energetica di almeno il 27%; un incremento dell'efficienza energetica del 30%. Tutti gli obiettivi dovrebbero essere raggiunti entro il 2030 e sostituirebbero i target precedenti (20-20-20) da raggiungere entro il 2020. I Ventotto devono trovare una intesa da portare al vertice internazionale sul clima che si terrà a Parigi nel 2015.

Secondo una bozza di conclusioni, negoziata dai diplomatici, l'obiettivo vincolante a livello euro-

peo di riduzione delle emissioni nocive sarebbe del 40% entro il 2030. Sul fronte delle rinnovabili, il target, sempre vincolante a livello europeo, potrebbe essere di una quota di "almeno il 27%" del totale della produzione energetica. Infine l'aumento dell'efficienza energetica sarebbe fissato anch'esso al 27%. In questo caso il target sarebbe indicativo (e inferiore alla proposta di Bruxelles).

Il compromesso messo a punto dalle diplomazie europee non prevede alcun obiettivo nazionale, rendendo il raggiungimento dei target europei particolarmente arduo. D'altro canto, così è stato deciso dai diplomatici pur di trovare un accordo fra sensibilità nazionali diverse. In queste settimane, i Paesi dell'Est, Polonia in testa, hanno sottolineato la difficoltà di ridurre le emissioni nocive in economie segnate da una bassa produttività e da una industria particolarmente inquinante.

Per questo motivo, i diplomatici hanno cercato di mettere a punto «elementi compensativi», secondo l'espressione di un negoziatore. Tra le altre cose, c'è l'idea di creare una riserva di quote di emissioni, negoziate sul mercato Ets (Emissions Trading Scheme), da utilizzare per finanziare indirettamente la modernizzazione delle economie più antiche. Le quote di emissioni sono dei bonus acquistati sul mercato che permettono alle imprese di inquinare oltre ai limiti consentiti.

Infine, i Ventotto devono anche mettersi d'accordo su un aumento delle interconnessioni, voluto dalla Spagna e dal Portogallo. È da notare come il mondo imprenditoriale sia diviso. ArcelorMittal ha posto il problema dei costi di obiettivi troppo ambiziosi. Unilever e e Acciona vogliono invece target ambiziosi per incentivare investimenti e approfittarne. Le discussioni di queste ore sono complicate anche dalla crisi russo-ucraina. La vicenda ha messo in luce la dipendenza dell'Europa dalle forniture di gas russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

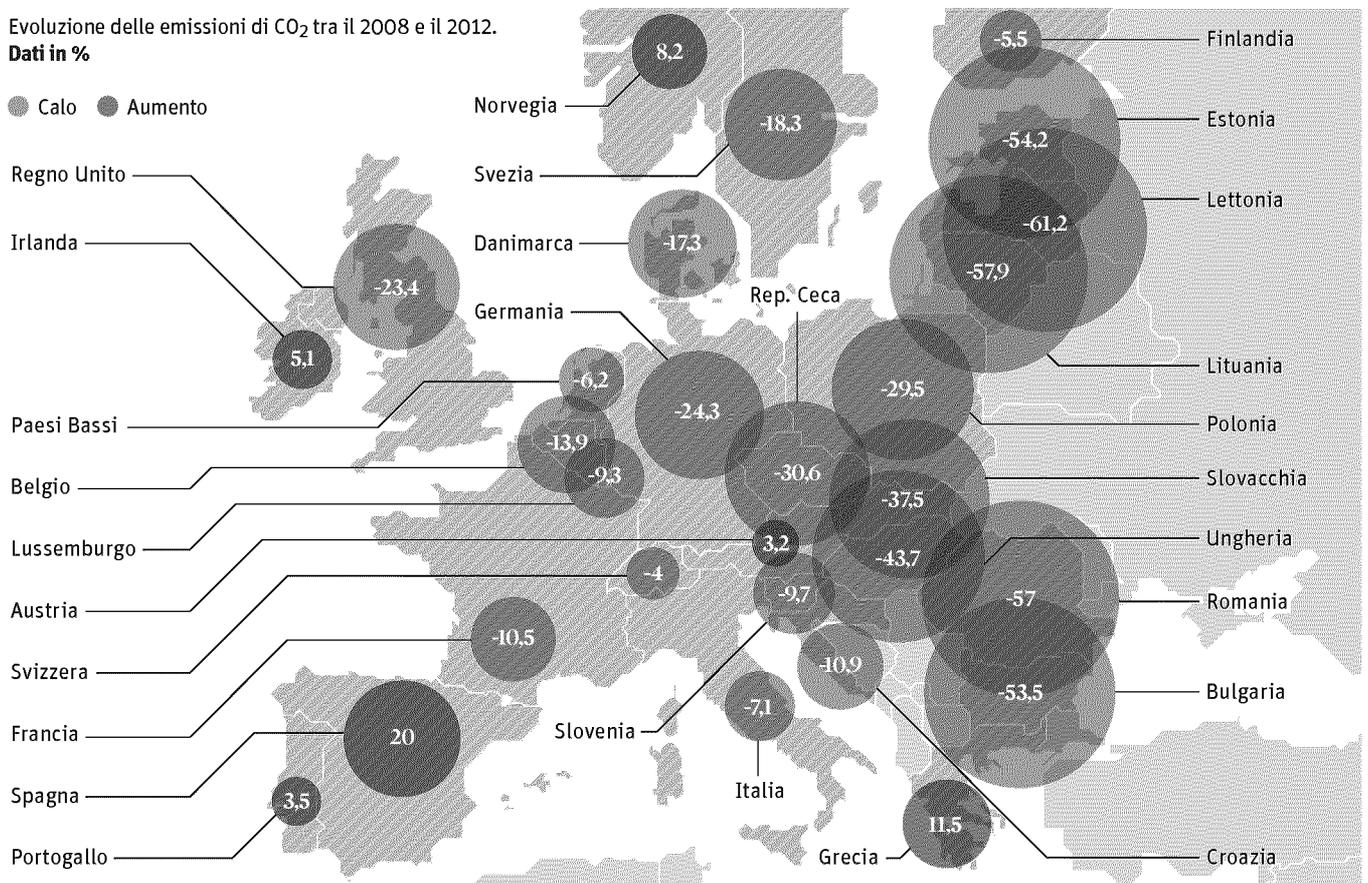




La mappa continentale

Evoluzione delle emissioni di CO₂ tra il 2008 e il 2012.
Dati in %

● Calo ● Aumento



L'ANALISI

**Jacopo
Giliberto**

Riconoscere gli errori e voltare pagina

L'Europa dovrebbe essere capace - ma non sarà capace - di abbandonare anni di ipocrisia e di dire con chiarezza: con il sistema del mercato delle quote di anidride carbonica abbiamo sbagliato; ora introduciamo un sistema nuovo, la carbon tax.

Il fatto è che il sistema dell'emissions trading scheme (in sigla, Ets) non ha raggiunto gli obiettivi immaginati. Che cosa voleva conseguire Bruxelles attraverso l'Ets? Il principio è quello del "cap-and-trade". Si fissa un tetto (il "cap") alle emissioni di CO₂, il gas accusato di cambiare il clima del mondo. Chi supera questo tetto deve acquistare diritti di emissione, e quindi perde di competitività se non investe per ridurre i fumi. Chi ha investito in ambiente e sta sotto il limite acquisisce diritti di emissione che può rivendere, migliorando così la sua redditività e ripagando gli investimenti.

Questo mercato delle quote però è stato condizionato da alcuni fattori. A fianco di imprese e società di trading, da tutto il mondo vi si sono tuffati come pescecani i finanzieri d'assalto della carta straccia, e in qualche caso (così lasciano pensare alcune inchieste penali) anche truffatori. La crisi economica ha spento innumerevoli ciminiere e le emissioni sono scese, generando un surplus di offerta dei diritti. Gli incentivi alle fonti rinnovabili di energia hanno ridotto la domanda di diritti a emettere.

Così oggi il diritto a emettere una tonnellata di CO₂ costa una manciata di euro, invece dei 20-25 euro cui tende la politica ambientale, e quindi investire in ambiente è più caro che

comperare diritti a basso prezzo e inquinare.

L'Europa tende a confermare con orgogliosa ripicca il sistema Ets, ma c'è il progetto di inserire nel mercato delle quote alcune distorsioni che lo fanno assomigliare a una carbon tax.

Lo strumento della carbon tax è un sistema né migliore né peggiore dello scambio delle quote. È diverso. È un sistema quasi meccanico, quasi algoritmico. Per ogni unità di carbonio emesso nell'aria c'è una tassa. Chi ne produce di più paga di più. Ciò cambia anche la competitività dei diversi combustibili e delle diverse tecnologie, nel cui costo oggi non si paga l'effetto ambientale, la cosiddetta esternalità.

(Però dev'essere un meccanismo serio, a differenza della carbon tax farlocca introdotta in Italia nel 2008).

L'Italia di fronte a queste ambiguità subisce i costi più alti. Le imprese italiane hanno fatto un percorso importante di efficienza energetica, e per ogni unità di prodotto l'Italia emette meno degli altri Paesi. Ogni miglioramento aggiuntivo costa assai di più: è facilissimo ridurre le emissioni di una vecchia caffettiera come la centrale polacca a lignite di Belchatow, servono investimenti importanti per ritoccare di un punto percentuale l'efficienza di una modernissima centrale italiana.

Inoltre le imprese e i cittadini già pagano la riduzione delle quote di CO₂ sotto un'altra forma. L'Italia ha investito in modo efficace sulle fonti rinnovabili di energia, che ormai rappresentano circa il 40% dell'elettricità, le quali hanno un effetto contrapposto: riducono le importazioni di combustibili valorizzando le risorse nazionali, ma al tempo stesso rendono assai più salata la bolletta energetica e quindi la competitività.

L'ambiente è uno strumento di crescita e di benessere se si ragiona per obiettivi, per finalità. Però le politiche europee troppo spesso si dedicano al "come" (vincoli, procedure, modalità, road map) e non al "che cosa" (ridurre le emissioni e far crescere il benessere economico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proprietà privata. Il sottosegretario Vicari annuncia un provvedimento per rafforzare le tutele

«Una legge per i brevetti»

Nella legge di stabilità la detassazione degli utili da opere intellettuali

ROMA

Solo un ritardo degli uffici preposti tolse all'Italia l'orgoglio di avere inventato il proietto cinematografico. La sfortunata vicenda di Filoteo Alberini, che un anno dopo sarebbe stato raggiunto e (per la storia) superato dai fratelli Lumière, è uno degli episodi storici raccolti dall'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) per celebrare il 130esimo anniversario. Un evento organizzato a Roma e un volume storico hanno ripercorso quasi un secolo e mezzo di storia della proprietà intellettuale, offrendo anche spunti di assoluta attualità. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, ad esempio, ha preannunciato nuove disposizioni che potrebbero essere inserite nel disegno di legge concorrenza prossimo all'approdo al consiglio dei ministri: stretta sanzionatoria sulle contraffazioni, "legge speciale Expo" per la tutela dei segni distintivi collegati all'Esposizione, incentivazione dei marchi collettivi di fonte privata gestiti in forma consortile. Solo gli ultimi tasselli di una normativa che si è costantemente evoluta nel tempo, dal primo Statuto a protezione delle invenzioni firmato a Venezia nel 1474 alle odierne discussioni sul nuovo brevetto unitario europeo. In mezzo l'evoluzione del design e delle invenzioni industriali, fino all'esplosione del made in Italy negli anni del primo

boom economico e negli anni 80, che gli addetti ai lavori considerano il "secondo boom" della cultura d'impresa.

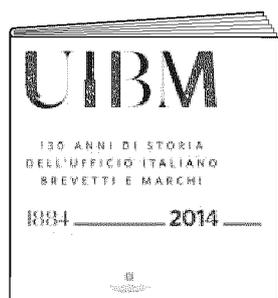
Loredana Gulino, direttore generale per la lotta alla contraffazione-Uibm del ministero dello Sviluppo, si sofferma sulle ultime novità dell'Ufficio. L'arretrato sull'esame delle domande sia di marchio nazionale che di disegni cumulatosi negli anni è stato smaltito. «Oggi siamo in grado di concludere l'iter per i marchi nell'arco di 5 mesi. Per quanto riguarda i brevetti in nove mesi si può concludere la ricerca di anteriorità». L'evento per celebrare i 130 anni dell'Ufficio ha ospitato anche il punto di vista internazionale, con la presenza tra gli altri di Wang

Binying, vicedirettore generale dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale. Il settore del resto è sempre più interconnesso. E le esperienze italiane oltre Europa non mancano. Marco Bonetto, presidente del Bonetto Design Center, firma (tra gli altri oggetti) del telefono pubblico arancione Sip della fine degli anni 80, racconta il lavoro svolto per la Cina sul design di 25 bus da lunghi viaggi: «Non è stato semplice, perché ogni regione aveva esigenze e approcci diversi verso il design». A rappresentare un osservatorio speciale sono gruppi storici dell'industria italiana, come Pirelli. Stefano Lasca, direttore della funzione proprietà industriale del gruppo, rievoca il deal del '99: «Pirelli cedette una piccola divisione, la Sistemi Ottici, incassando 6 miliardi di dollari, un importo enorme che fu riconosciuto proprio in virtù dei brevetti portati in dote». In molti altri casi però la proprietà intellettuale appare una risorsa troppo spesso considerata di serie B rispetto ad altri asset aziendali. Nella Stabilità appena bollinata dalla Ragioneria si prova a porre un rimedio anche a questo storico ritardo attraverso l'introduzione del "patent box", il regime opzionale per la detassazione dei redditi derivanti da brevetti e marchi funzionalmente equivalenti.

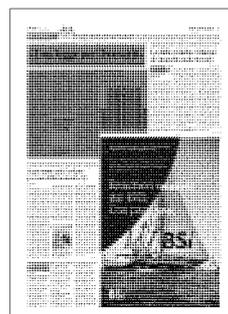
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

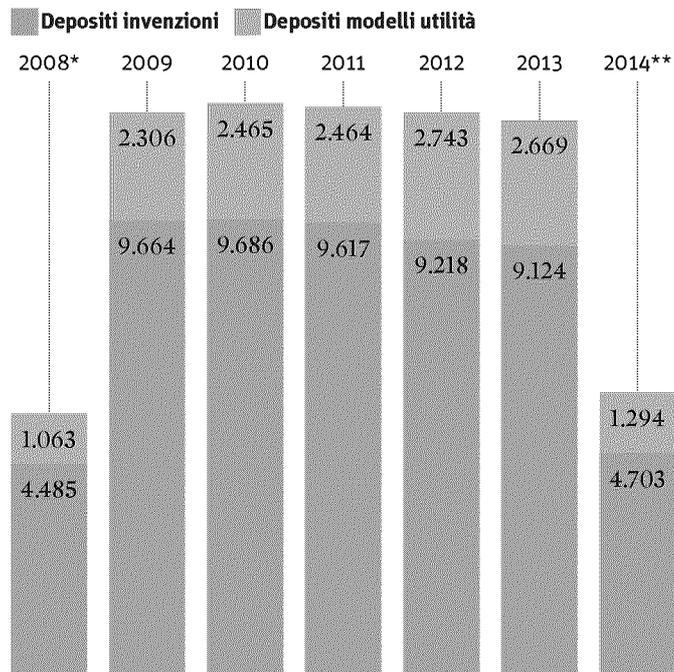


Un volume celebrativo per rievocare la nascita a Roma, il 23 ottobre 1884, dell'Ufficio speciale per la proprietà intellettuale



L'andamento dei brevetti

Depositi 2008-2014. Valori in unità



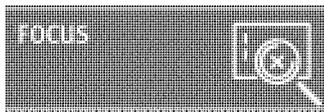
(*) Per il 2008 è preso in considerazione solo il 2° semestre; (**) per il 2014 il dato, provvisorio, si riferisce al 1° semestre

Fonte: Uibm

Digitalizzazione. Cosa rimane della scadenza del 31 ottobre per i destinatari delle norme antiriciclaggio

Comunicazioni Pec solo per pochi

Il termine di fine mese riguarda chi non ha mai comunicato l'indirizzo



Luigi Fruscione
Benedetto Santacroce

I soggetti destinatari degli obblighi **antiriciclaggio**, individuati agli articoli 11, 12, 13 e 14 del Dlgs 231/07 (intermediari finanziari, professionisti, revisori contabili e altri operatori), sono tenuti a fornire all'amministrazione finanziaria determinate informazioni con riferimento a specifiche **operazioni con l'estero**, o a rapporti a esse collegate, di cui siano venuti a conoscenza nello svolgimento della propria attività.

In base al provvedimento congiunto emesso dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di finanza 105953/2014, sia le richieste di informazione da parte delle autorità preposte sia le risposte dei soggetti obbligati devono essere effettuate tramite posta elettronica certificata. A tal fine il provvedimento da ultimo indicato stabiliva l'obbligo di comunicazione all'agenzia delle Entrate delle **Pec** entro la data del 31 ottobre 2014.

Con la risoluzione 88/E del 14 ottobre scorso l'amministrazione finanziaria, in risposta ad alcuni quesiti avanzati da associazioni di categoria che richiedevano la dispensa per i propri aderenti in considerazione del fatto che gli indirizzi Pec sono già inseriti in albi o elenchi detenuti da pubbliche amministrazioni cui l'agenzia delle Entrate ha libero accesso, in un'ottica di sem-

LA SEMPLIFICAZIONE

Per l'agenzia delle Entrate non devono essere trasmesse informazioni già inserite in albi ed elenchi di pubbliche amministrazioni

plificazione degli adempimenti prodromici alla comunicazione delle informazioni, stabilisce l'esonero dell'invio per quanti hanno già comunicato la Pec rispettivamente al registro delle imprese (società e imprese individuali), ai rispettivi ordini professionali (professionisti), al Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (le

pubbliche amministrazioni).

La risoluzione evidenzia, altresì, che è istituito presso il ministero per lo Sviluppo economico l'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) finalizzato proprio a raccogliere tutti gli indirizzi di posta certificata di imprese e professionisti e il cui accesso è libero (si veda l'approfondimento qui sotto).

In riferimento agli obblighi di trasmissione dei dati, specifica la circolare 105953/14 dell'agenzia delle Entrate, essi hanno riguardo alle operazioni intercorse con l'estero, ai rapporti a esse collegate e all'identità dei relativi titolari; le informazioni dovranno essere trasmesse a richiesta delle Autorità preposte (Ucifi per l'agenzia delle Entrate, speciali reparti specificatamente individuati per la Guardia di finanza).

Gli intermediari finanziari sono obbligati a fornire evidenza delle operazioni svolte con l'estero per le quali vi è l'obbligo di registrazione delle informazioni che sono state acquisite in sede di adeguata verifica della clientela in sede di controllo antiriciclaggio.

Gli elementi da fornire sono indicati nella circolare (ad esempio data, causale, importo e tipologia dell'operazione; eventuale rapporto continuativo movimentato, ovvero in caso di operazione fuori conto, l'eventuale presenza di denaro contante di cui all'articolo 1, comma 2, lettera i) del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231; in relazione ai clienti dell'intermediario obbligato alla comunicazione, i dati identificativi dei soggetti destinatari dell'ordine di accreditamento, compreso l'eventuale stato estero di residenza anagrafica; e altro ancora).

Sempre gli intermediari finanziari nonché i professionisti, i revisori e gli altri operatori indicati all'articolo 14 del Dlgs 231/07 sono tenuti a fornire, su richiesta, informazioni relative all'identità dei titolari effettivi facenti capo a specifiche

L'esonero

01 | IL CHIARIMENTO

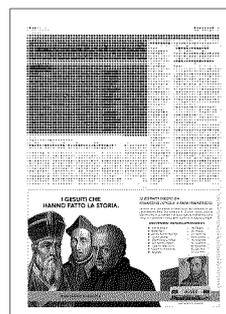
Con la risoluzione 88/E del 14 ottobre 2014, l'agenzia delle Entrate ha stabilito l'esonero, per i soggetti destinatari delle norme antiriciclaggio, dall'invio per quanti hanno già comunicato la Pec rispettivamente al registro delle imprese (società e imprese individuali), ai rispettivi ordini professionali (professionisti), al Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (le pubbliche amministrazioni)

02 | LA SCADENZA

A seguito del chiarimento fornito dalle Entrate, dunque, l'obbligo di inviare l'indirizzo Pec entro il 31 ottobre riguarda solo chi non l'ha mai trasmesso agli albi o elenchi di amministrazioni cui le Entrate possono accedere direttamente

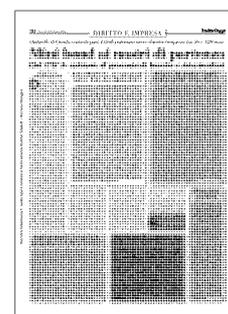
operazioni con l'estero o a rapporti a esse collegate relative all'identità dei titolari effettivi rilevati secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, lettera u) e dall'allegato tecnico del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera al collegamento online tra Accredia e Anac

È partito ufficialmente il collegamento telematico tra la banca dati Accredia e il sistema informatico avcpass dell'Anac per la verifica delle certificazioni dei sistemi di gestione della qualità (uni en iso 9001) in possesso delle aziende che operano nel settore delle costruzioni (Ias 28) e che partecipano alle gare d'appalto di bandi pubblici Anac. Le Soa, le stazioni appaltanti e gli altri soggetti aggiudicatori potranno così acquisire direttamente dalla banca dati di Accredia, tramite il collegamento giornaliero con avcpass, le informazioni sulle certificazioni Sgq detenute dalle imprese. La collaborazione tra Accredia, Anac e gli organismi di certificazione garantirà quindi la correttezza e la validità dei certificati uni en iso 9001 pubblicati nella banca dati nazionale dei contratti pubblici, dal momento che i dati relativi agli accreditamenti, alle certificazioni e alle revocche possono essere scambiati giornalmente tra i soggetti coinvolti.



A Caserta presentati i risultati di una ricerca condotta dal Centro Studi del Cni

Ingegneri, il futuro? Bisogna fare "network"

Roberto Di Sanzo

Il congresso casertano è stato anche l'occasione per presentare la ricerca condotta dal Centro Studi del Cni sul tema "Analisi del Sistema ordinistico nella prospettiva internazionale: ipotesi di lavoro e confronti". Se da un lato emerge come in Europa sia in continuo aumento il numero dei professionisti, dall'altro di evidenza come stia profondamente mutando il modo di intendere la propria attività. Osservando gli ultimi dati disponibili sul lavoro autonomo in Europa si evidenzia come, dal 2008 al 2012, si è registrata una accelerazione della componente ascrivibile al sistema delle professioni. Se si considera tutta l'area dei "servizi professionali, scientifici e tecnici" e della "sanità e assistenza sociale" il dato assoluto dei professionisti è aumentato in modo netto passando, dai 4,6 milioni del 2008 ai 5,2 milioni nel 2012.

Il numero di occupati nelle libere professioni in Italia nel 2012, pari a oltre 1 milione, pone il nostro paese al primo posto in Europa, seguito da Germania e Regno Unito con un ammontare di liberi professionisti rispettivamente pari a 970.000 e 717.000 unità, seguiti da Francia e Spagna con dati rispettivamente pari a 576 mila e 345 mila professionisti.

"La necessità di associare più figure specializzate, per adeguare l'offerta alle mutate esigenze della domanda, ha comportato una tendenza alla crescita delle dimensioni degli studi professionali e alla costituzione di network professionali, con diversi gradi di formalizzazione - spiega Massimiliano Pittau, direttore del Centro Studi del Cni e coordinatore della ricerca -. Tutti i principali Stati membri hanno adottato misure che prevedono mo-

delli societari per l'esercizio della libera professione, garantendo in ogni caso il requisito della maggioranza professionale". L'Italia, con gli interventi riformatori del 2011-2012, può contare su un quadro normativo all'avanguardia nel panorama europeo e mondiale. Abrogazione delle tariffe professionali, obbligo della formazione continua, obbligo dell'assicurazione professionale, costituiscono i principi fondanti dell'esercizio della professione in Italia, che pochissimi altri Paesi possono vantare. "Eppure - aggiunge Pittau - il quadro normativo del nostro paese pecca nel campo delle società tra professionisti e questo è certamente un handicap".

Altro tema molto importante: ormai in tutta Europa il ruolo del sistema professionale è strategico nell'ambito dei processi di programmazione e attuazione degli interventi finanziati dai fondi dell'Unione Europea. "Il confronto pubblico sulla programmazione 2014-2020 in Italia - si legge nella ricerca - è stato avviato con la presentazione da parte del Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Agricole, Forestale e Alimentari e la discussione nel Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2012, del documento 'Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020'. Nel corso del processo sono state tenute molteplici audizioni che hanno coinvolto circa 300 attori economici e parti sociali; tra essi, risultano essere stati ascoltati solo l'Ordine dei Consulenti del lavoro oltre

a quello degli Assistenti sociali". Un quadro desolante che dimostra che "Le strategie adottate in Italia per gestire i fondi europei siano deboli ed inefficaci. Se è vero che il sistema di finanziamento è costruito per essere intercettato più facilmente da grandi enti di ricerca e da grandi imprese - e quindi meno tarato sul sistema italiano fondato sulle piccole e medie imprese - le piccole e medie imprese della Germania hanno dimostrato una capacità più che doppia, rispetto a quelle italiane, di accedere ai fondi", analizza il direttore del Centro Studi. "Ciò evidenzia la necessità di un radicale mutamento di assetto della governance nazionale dei fondi europei, con un nuovo indirizzo più inclusivo per le piccole e micro imprese ed i centri di ricerca".

Eppure gli ingegneri si dimostrano sensibili a tali tematiche, come dimostrano i dati raccolti da un'indagine online redatta dagli esperti del Centro Studi lo scorso mese di luglio alla quale hanno partecipato 13.271 iscritti. Una rilevazione, sugli stessi temi, è stata effettuata anche sui 106 Presidenti degli Ordini provinciali.

L'indagine dimostra come gli ingegneri che svolgono attività professionale siano impegnati in un processo di radicale rinnovamento delle proprie modalità organizzative e di approccio al mercato. Anche se la modalità organizzativa prevalente resta lo studio individuale (58%), circa il 13% degli ingegneri svolge la propria attività professionale in forma associata (studio associato, 6,9%) o so-

cietaria (società di ingegneria, 4,6%; STP, 1,3%).

In ogni caso gli ingegneri si trovano a dover competere con maggiore frequenza con strutture associate o societarie, di provenienza nazionale ed estera. Se il principale competitor in ambito nazionale resta il libero professionista indipendente (83,1%) o associato (50%), considerevole è la quota di ingegneri che deve confrontarsi principalmente con piccole (46,2%), medie (25,6%) e grandi (17%) società di servizi. Anche la provenienza dei competitor resta prevalentemente provinciale (76,8%) o regionale (56,9%), ma significativa è la presenza sul mercato di operatori con proiezione nazionale (35,6%), europea (11%) ed extra-europea (10,3%). Strategie di network sono adottate dalla maggioranza degli studi professionali, sia pure a livello informale. L'87,4% degli studi individuali e l'89% degli studi condivisi opera "in rete" non strutturata con altri professionisti e imprese; tra le società di ingegneria diventa più frequente l'implementazione di reti strutturate di collaborazione (17,7%) e il ricorso a società di servizi comuni (14,8%). L'importanza dell'organizzazione di una "rete di professionisti" per lo sviluppo della propria attività è percepito chiaramente dall'85,9% degli ingegneri, con punte del 94% tra quelli più giovani (meno di 30 anni). Ad essere preferiti per la strutturazione di reti professionali sono soprattutto i colleghi ingegneri (83,4%), gli altri professionisti tecnici (61,5%) e gli architetti (56%);

significativa è anche la propensione a collaborare con professionisti dell'area giuridica (29%), economica (16,4%) e dell'ICT (9%).

In un contesto in cui la propensione associativa è largamente maggioritaria, discordanti sono i giudizi sulle STP. Il 51,4% degli ingegneri le considera utili per lo sviluppo della propria attività (con punte del 67% tra gli ingegneri con meno di 30 anni), mentre le valutazioni negative si attestano al 48,6%. A influenzare tali valutazioni sono probabilmente le note lacune normative che hanno di fatto impedito, fino a questo momento, il decollo di uno strumento che rappresenta l'elemento più innovativo del disegno riformatore avviato negli ultimi anni.

Fortissimo è l'interesse degli ingegneri per la partecipazione alle iniziative connesse all'utilizzo dei fondi europei (71,2%), eppure solo una minoranza di essi ha avuto modo di esservi coinvolto (28,8%).

A frenare la partecipazione dei professionisti alle iniziative connesse all'utilizzo dei fondi europei è soprattutto un deficit informativo (54,7%) che chiama direttamente in causa l'incapacità delle Regioni di coinvolgere il sistema ordinistico nelle attività di programmazione, progettazione e attuazione degli interventi.

L'innovazione dei processi di organizzazione e di approccio al mercato avviata dagli ingegneri chiama in causa direttamente anche il sistema ordinistico. "La maggioranza degli iscritti - afferma Pittau - chiede agli Ordini

di organizzarsi per fornire servizi di supporto allo sviluppo dell'attività professionale, all'accesso ai fondi europei, all'inserimento nel mercato del lavoro, incontrando la piena disponibilità dei Presidenti degli Ordini che, spesso, hanno già avviato iniziative concrete in tal senso".

Il 51,8% degli iscritti chiede agli Ordini di impegnarsi per l'implementazione di servizi a supporto dello sviluppo dell'attività professionale; il 55% dei Presidenti degli Ordini concorda con tale richiesta. Ad essere percepiti come utili sono soprattutto servizi informativi sulle opportunità di business (34,2%), servizi per l'organizzazione e gestione degli studi (28,5%), per l'avvio di collaborazioni e partenariati con altri soggetti professionali (28,3%). Il 66,9% degli iscritti ritiene auspicabile che gli Ordini avviino servizi per favorire l'accesso e la partecipazione ai programmi e ai finanziamenti europei. Questo processo coinvolge anche il ruolo del Consiglio nazionale, cui gli Ordini provinciali chiedono supporto per l'implementazione dei nuovi servizi. "Ad essere percepita come utile, da parte dei Presidenti degli Ordini territoriali - conclude la ricerca - è soprattutto la messa a disposizione di servizi di rete, piattaforme informatiche, convenzioni quadro; importante resta l'assunzione da parte del Consiglio nazionale di un ruolo di rappresentanza a tutti i livelli per interagire con le istituzioni e le amministrazioni nelle attività di definizione delle politiche e degli standard, di programmazione e attuazione degli interventi. Infine, si richiede al Consiglio nazionale di acquisire e mettere a disposizione degli Ordini territoriali competenze specializzate sulle diverse tematiche di interesse per gli iscritti".

CRISI AZIENDALI

**I commercialisti
nell'Osservatorio**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili è entrato a far parte, come membro permanente, dell'Osservatorio sulle crisi aziendali promosso da Abi e dalle altre associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale (Confindustria, Rete Imprese Italia, Lega Coop). Scopo principale dell'Osservatorio è quello di analizzare i problemi giuridico-operativi concernenti non solo la disciplina concorsuale, ma anche le altre problematiche che ostacolano o rendono più gravosa l'attività degli operatori. Tra i temi che saranno approfonditi ci sono le disposizioni tributarie riguardanti la crisi delle imprese e il trattamento delle perdite sui crediti, eventuali proposte di riforma della disciplina processual-concorsualistica e la possibile rivisitazione della disciplina delle garanzie mobiliari nell'ordinamento domestico.



Commercialisti, 17 ordini dicono no alla chiusura

I 17 ordini dei dottori commercialisti che hanno visto, a seguito della nuova geografia giudiziaria (dlgs 155/12), sopprimere il loro tribunale di riferimento non hanno intenzione di chiudere. Piuttosto, chiedono, si proceda con la revisione della legge istitutiva dell'albo unico (dlgs 139/2005) laddove si prevede che l'iscrizione all'albo è condizionata al possesso della residenza o del domicilio professionale nel circondario del tribunale. Con questa richiesta si è concluso ieri il summit, voluto dal Consiglio nazionale dei dot-



Gerardo Longobardi

tori commercialisti e degli esperti contabili, fra i consiglieri delegati Massimo Miani e Achille Coppola e i 17 presidenti degli Odcec sopprimendi. Per il Cndcec guidato da Gerardo Longobardi si è trattato di riprendere in mano un dossier che il ministero della giustizia aveva avviato a febbraio e che poi ha dovuto mettere in stand by per favorire le elezioni dei nuovi vertici

nazionali. Resta l'incognita del tempo limite entro il quale questi ordini territoriali dovranno concludere o riorganizzare la loro attività istituzionale. Gli avvocati, in questo, senso hanno ricevuto informazioni dettagliate. I commercialisti ancora no, anche se la norma primaria è la stessa per tutti: il dlgs di revisione della geografia giudiziaria che ha disposto la chiusura di diversi uffici giudiziari. Dei 54 ordini dei dottori commercialisti interessati complessivamente dalla riorganizzazione, solo 17 sono a rischio chiusura. Tanto che i rispettivi presidenti, all'uscita dal Cndcec, hanno deciso di creare un coordinamento per contrastare una norma ritenuta «inutile» in quanto priva di alcun effetto per le casse dello stato in termine di razionalizzazione della spesa. Ad ogni modo, se proprio si dovrà arrivare alla chiusura, i 17 rappresentanti sono unanimemente concordi che questo dovrà avvenire a fine mandato. E cioè a fine 2016.

Benedetta Pacelli

—© Riproduzione riservata—

